

## Idee vecchie e nuove sulle malattie mentali

# Tutti quei falsi miti intorno alla follia

di Adriano Ossicini

IL DISCORSO sui problemi delle malattie mentali ha assunto nel nostro paese un singolare andamento: da un lato (e questo è positivo) vecchie categorie e vecchi tabù sono caduti e il problema della malattia mentale è affrontato per fortuna con minori rischi ideologici, minori pregiudizi, dall'altro però il vizio ideologico e il pregiudizio ritornano spesso proprio in molte polemiche e in molte impostazioni di molti che pure parrebbero aver contribuito, o aver voluto contribuire alla demistificazione delle vecchie idee sul «dramma insuperabile» della malattia mentale. Ma la cosa più curiosa è che proprio la psicologia clinica — che è quella che ha più favorito con le sue teorie e con le sue esperienze una seria impostazione scientifica e sociale dei problemi del disagio psichico — è vittima delle ritornanti e mai sopite preclusioni ideologiche e appunto dei vecchi pregiudizi travestiti e camuffati in modo nuovo. Non si spiegherebbe altrimenti perché nel nostro paese proprio la psicologia moderna che è quella che in tutti i paesi civili ha dato il maggiore contributo alla costruzione di nuovi modelli scientifici per l'analisi e la cura del disagio psichico è non solo sul piano operativo e legislativo, ma anche su quello di una generale informazione culturale, oggetto dei più incredibili fenomeni di disinformazione e di ostracismo. Vanno salutati perciò con particolare interesse tutti quei tentativi che a livello teorico e clinico ripropongono un discorso serio su questi fondamentali problemi.

In questo senso sono stimolato a proporre al lettore le tematiche di grande interesse contenute nel volume di G.P. Lombardo: «I nodi dell'Antipsichiatria» pubblicato in questi giorni dalla editrice Borla che si sta segnalando per la particolare intelligenza e serietà di alcune sue collane.

Il Lombardo, del quale già ci si era occupati per un suo volume sui rapporti fra psicanalisi e marxismo, tema tra l'altro da me ampiamente trattato anche in questa sede, affronta il problema di fondo del ruolo

della psicologia clinica moderna e perciò dei rapporti tra psicologia e psichiatria.

I rapporti fra psicologia e psichiatria e in particolare l'incontro-scontro di queste due discipline sulle tematiche della malattia mentale, costituiscono problemi di singolare importanza e attualità che sono stati spesso trattati in maniera confusa soprattutto sotto il profilo metodologico ed epistemologico. Da troppo tempo, non mi sono mai stancato di ripeterlo, nel nostro paese si seguita ad affrontare la vasta problematica della psicologia scientifica sulla base di vecchie preclusioni ideologiche non importa se tardopositivistiche, neotomiste, postgentiliane, o in varia forma di derivazione marxista. Da troppo tempo il discorso teorico, anche in quei rari casi nei quali è correttamente impostato, prescinde da un contributo e da una verifica di carattere clinico o tende a dare a questo contributo e a questa verifica dei preliminari e vincolanti limiti ideologici.

Proprio per questo, io credo, è avvenuto che la giusta polemica nei confronti dell'organicismo dia luogo a volgarizzazioni concettuali in base a cui la critica del modello psichiatrico tradizionale diviene critica ideologica di qualsivoglia formalizzazione scientifica del concetto di malattia e di conseguenza, negazione, per la verità assai sommaria, della sua esistenza. Lombardo affronta sistematicamente e alla radice il problema, analizzando nel suo libro il pensiero di Ronald Laing, esponente tra i più significativi dell'antipsichiatria: proprio in questa corrente infatti si è costituita una moderna concezione di follia che ha finito in alcuni casi per assumere una configurazione suggestiva di «mito» esistenziale e conoscitivo, dal segno ideologico rivoluzionario o eversivo.

L'ottica seguita da Lombardo è duplice: da un canto infatti sotto il versante metodologico ed epistemologico viene esaminato nella sua progressiva formulazione l'impianto concettuale della teoria lainghiana. Il giudizio complessivo è giustamente assai severo: la tesi so-

stenuta nel libro è infatti che si tratti appunto di *anti-psichiatria*, di una opposizione cioè solo formale e non sostanziale alla psichiatria classica. La sostanzialità del legame che unisce la psichiatria classica alla moderna antipsichiatria è desumibile da molti elementi: il primo fra questi è l'atteggiamento negativo nei confronti dell'intervento psicoterapeutico che nasce secondo Lombardo da un perdurante retroterra di tipo «naturalistico» che Laing non riesce a scrollarsi di dosso.

L'impostazione filosofico-esistenziale non deve ingannare; essa infatti svolge una funzione di copertura e di sostegno a una polemica antipsicologica comune nella sostanza alla tradizione psichiatrica classica. Una articolazione di questo discorso è data dalla commistione tra piano esistenziale e psicologico: in questa ottica l'intervento psicoterapeutico non può non essere visto che come una *violenza intrusione* di un «tecnico» (non fa molta differenza che questi sia uno psichiatra, uno psicologo clinico o uno psicoanalista) nella «vita» di un individuo, per giunta debole e indifeso. L'approccio psicoterapeutico non può infatti che essere caratterizzato in questo modo per il fatto stesso di configurarsi in maniera scientifica e perciò stessa «esterna» ai problemi vissuti nella realtà quotidiana del paziente. Il recupero di vecchie polemiche pseudo spiritualiste contro l'Intelletto e la scienza che nel conoscere e spiegare, stravolgerebbero la realtà, è evidente; quello che è meno chiaro è il fatto che tutto questo passi per un discorso di sinistra.

Una seconda componente indagata nel libro è quella ideologico-esistenziale: il «mito», di derivazione antipsichiatrica, della *liberazione* e della *salvezza* da ricercarsi fuori dalla storia e dalla società, ha conosciuto una divulgazione massiccia soprattutto presso vasti settori di popolazione giovanile. Da qui l'intento del libro che si propone di demistificare nella sua complessità il paradigma ideologico-esistenziale attraverso la critica puntuale, di tipo teorico-metodologico, dell'apparato concettuale antipsichiatrico e della sua ideologia.

Ma al di là delle suggestioni e delle indicazioni critiche del libro di Lombardo io vorrei sperare che finalmente le esperienze che siamo «costretti» a fare sul territorio, dopo l'applicazione della legge sulla «chiusura dei manicomi» da un lato e, dall'altro, il livello di sviluppo scientifico e applicativo che sta assumendo finalmente anche nel nostro paese la psicologia clinica, ci permettano di affrontare questi problemi, i problemi cioè dell'intervento sul disagio psichico in modo serio.

E speriamo che (questo io lo debbo sperare oltre che come psicologo come legislatore) finalmente anche in sede legislativa il nostro paese si decida ad affrontare i problemi della figura giuridica e del ruolo dello psicologo che non è serio che da molti parlamentari per opposti veti e preclusioni ideologiche sia considerato come la manzoniana peste di Don Ferrante. Infatti per alcuni esso non è sostanza, per altri esso non è accidente... perciò non deve essere oggetto, come in altre professioni, di norme legislative.

Il romanzo di una donna sola  
in una società crudele con le donne

## Nancy Zaroulis

# Il tempo delle foglie nuove

La vita può essere tremenda per una donna nell'America puritana del primo Ottocento. Ma Sabra la vive secondo il suo istinto, decisa a disporre delle proprie passioni e del proprio destino. Anticipando per sé e per le altre donne un nuovo tipo di femminilità, il tempo delle foglie nuove.



ompiani